

FRANCESCA CAMPANA, *In Sinagoga il ricordo delle deportazioni del '43. La cerimonia per rendere omaggio alle centinaia di persone che nel novembre di settanta anni fa furono mandati nei campi di concentramento. Un dramma che vide la Chiesa fiorentina impegnata a offrire protezione: i nazisti fecero irruzione anche nella sede dell'Azione cattolica e in alcuni conventi*, in «L'Osservatore Toscano», 17 novembre 2013, p. II

«La nostra anima è sfuggita, come un uccello dai lacci dei cacciatori, il laccio si è rotto e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è riposto nel nome di Hashèm, creatore del cielo e della terra. Sia benedetto Hashèm, che non ci hai dato in pasto ai loro denti». Recitano, queste parole, tre versetti del Salmo 124 che il rabbino Levi ha letto durante la cerimonia in ricordo delle razzie e delle deportazioni del novembre del 1943 da Firenze, Siena ed Arezzo, che si è svolta domenica mattina, alle 10.30 nella Sinagoga di Via Farini. Parole sante, parole profetiche, parole di verità a conferma che «senza l'aiuto del divino - ha precisato rav. Levi - Israele, il popolo ebraico - noi - non saremmo stati qua». «Abbiamo deciso di non fare discorsi ufficiali - ha detto la presidente della Comunità ebraica, Sara Cividalli nel suo saluto inaugurale - pensiamo che porgere il ricordo alle nuove generazioni rappresenti il modo migliore per rendere omaggio a chi non si è salvato e a chi è sopravvissuto portandosi nel cuore e nella mente quel mondo terribile che ha stravolto ogni valore». «Il mondo ebraico è vivo - ha aggiunto Cividalli - mantiene le sue tradizioni, la sua cultura la sua voglia di vivere, la sua presenza nonostante tutto quello che è stato». Tuttavia la sofferenza c'è stata ed è stata devastante. Ha represso l'Uomo, ha schiacciato la sua dignità offendendo non solo il popolo ebraico, ma l'umanità tutta. «La razzia - ha ricordato Marta Baiardi, nella sua ricostruzione storica - è cominciata all'alba del 6 novembre, quando, secondo la portiera non ebrea del Tempio, si presentarono alla Sinagoga, militari tedeschi e fascisti italiani in borghese. La sinagoga fu circondata e furono sparati colpi d'arma da fuoco. Entrarono nel giardino e rapirono il custode del Tempio con la sua famiglia.

Molte ebrei fiorentini, consigliati dal Rabbino Nathan Cassuto, erano già partiti ma alcuni profughi erano rimasti nei locali di Via Farini». Furono portati via ed insieme a essi molti beni di proprietà ebraica. Soldi, gioielli e vestiti. Una vera e propria razzia che si estese all'orfanotrofio ebraico e nelle case ebraiche. «Il convoglio di queste persone arrestate - ha aggiunto Baiardi - partì da Firenze il 9 novembre e giunse ad Auschwitz 5 giorni dopo». Quanti partirono per non fare più ritorno!

La cerimonia ha visto, successivamente, le testimonianze di alcuni uomini e donne scampati alla razzia del 1943, la preghiera di El Male Rachamin, Rabbino di Sciunnach e la preghiera del Kaddish, recitata da Rav. Piattelli, rabbino di Siena, davanti alla lapide che ricorda i fiorentini morti nei campi di concentramento. Quel che è emerso dalle toccanti testimonianze di coloro che per un lungo ed angosciante tempo «hanno vissuto la vita del topo nascosto» - come racconta una signora - è il ruolo fondamentale di solidarietà e sostegno che ebbe la Chiesa fiorentina allora guidata dal cardinale Elia Dalla Costa. Dal rabbino Cassuto fu creato un Comitato ebraicocristiano di protezione degli ebrei, d'intesa con la Curia fiorentina, che vide coinvolti vari ecclesiastici e soprattutto una ventina di conventi, istituzioni religiose e varie parrocchie nelle campagne. «Un medico - racconta un signore allora bambino - portò me, la mamma e la nonna dalle Suore del Patronato di San Giuseppe al Varlungo. Di quel soggiorno è rimasto vivo in me il ricordo dell'odore del refettorio, delle candele e dell'incenso che dalla chiesetta si diffondevano nelle stanze vicine. Ancora oggi sento quell'odore che mi ha salvato».

La Chiesa fiorentina, rappresentata alla cerimonia dal Cardinale Giuseppe Betori, è stata luogo di nascondimento e di copertura per numerose famiglie ebraiche. Tant'è che i comandi tedeschi ne ebbero il sentore e cercarono di colpire il comitato ebraico-cristiano. Individuarono alcuni dei conventi dove erano stati accolti gli ebrei e il 26 novembre irrupero in via dei Pucci 2, la sede dell'Azione Cattolica. Arrestarono Cassuto, due profughi molto attivi nell'organizzazione, Kalberg e Ziegler, le sorelle Lascar, e don Leto Casini. Nella notte successiva nuclei nazisti fecero irruzione nel convento delle suore francescane in piazza del Carmine, dove furono arrestate trenta donne e alcuni bambini, nel ricreatorio di San Giuseppe in via Cirillo e nel convento delle suore di San Giuseppe dell'Apparizione in via Gioberti. Questi arresti comporranno il gruppo che farà parte del convoglio del 6 dicembre verso Auschwitz.

Da questa immane tragedia emergono due parole: ricordo e solidarietà. Ricordo, per non dimenticare mai e solidarietà, per crescere nella consapevolezza che siamo tutti figli dello stesso Dio e che non importa come lo si chiami o non lo si chiami, di fronte alla vita e alla morte - come dice Levinas - ogni uomo riconosce se stesso nel volto dell'altro.